Un libro di Remigio Ferretti tratteggia la vita e la cultura di una cittadina pugliese nel Rinascimento

Il monopolitano fuggito per amore

Osa baciare in pubblico una fanciulla e poi abbandona la città natia. Dietro questo gesto amoroso c'è una love-story shakespeariana tra il poeta Muzio Sforza, noto latin lover, e una nobile e affascinante fanciulla, a noi sconosciuta, ma che il poeta nelle sue Rime chiama «Victoria Palma».

Nel piccolo e civile ambiente della Monopoli del secondo Cinquecento — di cui Remigio Ferretti nel saggio *Muzio Sforza e l'orazione in lode di Porzia* (Bari edizioni Levante), ce ne tratteggia la vita e la cultura — per questo comportamento guasconesco si grida allo scandalo. Un vespaio di pettegolezzi sollevano una certa preoccupazione nella famiglia degli Sforza che, per salvaguardare il proprio prestigio sociale e politico, per evitare ulteriori dicerie e la vendetta dei congiunti di «Victoria», decide di far fuggire dalla città l'impetuoso amante.

Così Muzio Sforza (1542-1597) giovane e brillante umanista, che ha acceso d'amore con i suoi versi petrarcheschi le gentildonne di Monopoli, va in esilio. Viaggia parecchio. E' bene accolto alle corti principesche di Bari, di Napoli e in Vaticano. E' in relazione con le famiglie più illustri dell'aristocrazia italiana del Rinascimento.

Sul piano politico poi è per l'incontro tra la saggia e realistica diplomazia della Serenissima e quella tradizionalista e riforvista di alcuni pontefici a cui Muzio si sente più vicino e intimamente legato per motivi familiari. Il poeta monopolitano, durante questo esilio dorato, fa amicizia con i più famosi intellettuali dell'epoca: a Venezia, dove pubblica i suoi scritti, conosce il Tasso e frequenta il cenacolo dello Speroni.

La vita di Muzio ha una svolta profonda con la morte dell'amata «Victoria». Il suo amore terreno, ormai placato, approda nel porto sereno della fede religiosa, per altro mai rinnegata. Maturato dagli anni il suo spirito diventa più riflessivo però Muzio non si sente filosofo ma, a suo modo, un poeta virgiliano.

Infatti nell'Orazione, che si dedicava ai nobili della società apostolica e dogale e che Muzio scrive in morte di sua cognata Porzia d'Affatatis, si respira la poesia rinascimentale che si confonde nella retorica ciceroniana e nel misticismo cattolico.

Inoltre il Ferretti evidenzia che nell'orazione, al pari degli altri poeti del XVI secolo, lo Sforza nell'elogiare la figura di Porzia come sposa e madre ideale, affronta il problema della donna e del suo ruolo nella società e nella famiglia. Dietro questo ritratto c'è tutta la Monopoli rinascimentale: le condizioni politiche, una città marinara ricca e prosperosa nei commerci, i rapporti delle famiglie «novae» nelle case «palazzate», in intellighentia «provinciale» ma che dibatte con perizia i temi speculativi dell'epoca e quelli più specifici del Mezzogiorno.

Gianfredi Paolo Vozzi